



Congresso Regionale/2

Salari, diritti, lotta al precariato e tempo libero: le priorità per i prossimi quattro anni

Salari dignitosi, uguali diritti per tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, lotta al precariato e alla flessibilità e riduzione del tempo di lavoro. Queste le rivendicazioni contenute nei quattro documenti programmatici approvati poco fa dal quarto Congresso ordinario del sindacato Unia Ticino in corso al Palazzo dei Congressi di Lugano. Un congresso che tra poco eleggerà il nuovo presidente e il nuovo segretario regionale.

Salario dignitoso

“Un salario che garantisca la dignità”, titola il primo documento che si concentra sulla questione del reddito delle famiglie, un tasto particolarmente dolente in Ticino, dove si continuano a percepire i salari più bassi di tutta la Svizzera e dove il dumping e le discriminazioni salariali di genere si fanno sentire ancora di più che altrove. Complice la grave crisi economica che colpisce la vicina Italia da oltre un decennio, il fenomeno della messa in concorrenza dei salariati in questo periodo «*si è acuito e ormai riguarda tutti i settori economici*», si legge nel documento che pure quantifica i danni: impieghi a tempo parziale cresciuti del 54% e quelli a tempo pieno del 2,2; persone sotto-occupate passate da 10.300 a 16.770; disoccupati da 8.400 nel 2008 a 12.700 (dato 2016). Di qui le rivendicazioni: un salario minimo legale di 4.000 franchi per 13 mensilità, contratti collettivi con salari dignitosi, riconoscimento delle reali qualifiche dei lavoratori, lotta al dumping di Stato e una vera vigilanza sulla parità salariale.

Unità dei lavoratori

Al centro del secondo documento approvato dai delegati vi sono invece la protezione delle lavoratrici e dei lavoratori e la difesa dei loro diritti di salariati, di cittadini e di essere umani. Il titolo, “Proteggere i salari, non le frontiere”, ne riassume bene il contenuto. «*Il Ticino – si afferma nel documento – è una sorta di laboratorio per politiche neoliberiste, un fronte avanzato degli attacchi padronali ai diritti delle lavoratrici e dei lavoratori*». Una realtà economica «*unica e drammatica*», anche «*per effetto della liberalizzazione del mercato del lavoro imposta dall'accordo con l'Unione europea sulla libera circolazione delle persone, il quale certamente incarna il valore fondamentale della libera scelta per ciascun individuo del luogo di lavoro e di residenza, ma che, in assenza di misure di contrasto adeguate, si presta facilmente ad un uso distorto*», provocando dumping, sostituzione di manodopera residente con personale frontaliero, flessibilità estrema, sotto-occupazione eccetera. L'impegno di Unia deve andare dunque nella direzione di promuovere sempre l'unità dei lavoratori e di contrastare ogni iniziativa tesa a dividerli, di riportare la questione dei diritti al centro di ogni dibattito, di rafforzare la protezione e le tutele dei lavoratori, ma anche di battersi per una socialità giusta e in difesa dell'ambiente e del territorio.

Stop al precariato

Sono misure con cui “Dichiarare guerra al precariato” invece quelle indicate dal documento numero 3, che affronta la problematica dell'esplosione del lavoro a tempo parziale, temporaneo o su chiamata e del fenomeno degli stage gratuiti o sottopagati. Tutte forme d'impiego “moderne” ormai presenti in ogni settore economico e che penalizzano in

particolare le donne, gli stranieri, i giovani e gli ultracinquantenni. Un dato su tutti: negli ultimi quindici anni in Ticino i lavoratori interinali sono quasi triplicati, passando dai 5.800 del 2004 ai 16.000 del 2017. Il documento indica una serie di misure di contrasto, in parte già sperimentate e che hanno già dato prova di efficacia: limitazione del lavoro interinale e divieto di quello su chiamata attraverso i Contratti collettivi di lavoro, sensibile miglioramento delle condizioni d'impiego del personale in prestito, estensione della protezione dal licenziamento dopo maternità o malattia, rafforzamento degli strumenti di controllo, ma anche più presenza sindacale sui luoghi di lavoro.

Lavorare meglio, non lavorare sempre

Il documento 4 si concentra infine sulla qualità del lavoro, il che significa anche qualità di vita e dunque meno tempo di lavoro, più ferie, lotta alla flessibilità e alla "società delle 24 ore". *«A causa delle nuove forme d'impiego e di lavoro e del venir meno delle tutele legali e contrattuali le salariate e i salariati stanno pagando un prezzo elevatissimo in termini di sicurezza economica, di salute e di qualità di vita. Viviamo in un contesto in cui la persona conta sempre meno ma è chiamata alla massima flessibilità e a una dedizione totale al lavoro. Di qui il bisogno di una più giusta regolamentazione dei tempi di lavoro»*, afferma il documento. Nel prossimo quadriennio, all'insegna del motto "lavorare meglio, non lavorare sempre", il sindacato si dovrà battere contro ogni aumento della flessibilità e sostenere ogni iniziativa per aumentare la durata delle ferie e per ridurre il tempo di lavoro.

Segue aggiornamento